

La Carezza Essenziale *di Alessandro Marangoni*

Non cerchiamo grosse parole per definire la carezza: altro non è che un dolcissimo movimento della mano, che parte dal cuore, attraversando la volontà, per poi posarsi su di un viso, con un immenso carico d'amore.

Ciò che risalta all'interno delle trame complesse della società odierna è la mancanza della *cura*: la natura essenziale dell'uomo è stata defraudata di quell'interesse radicale, che è la sincera proiezione dell'*io* verso il *tu*.

La cura, il prendersi cura com-passionevole, è l'*ethos* fondamentale dell'essere umano, della *persona*; è il momento scatenante la cordialità e il paradigma della convivenza.

La solitudine, che deriva da un accentramento innaturale e diabolico dell'*io* è il prodotto della mancanza della cura, per cui l'attenzione totale e cieca al sé ha chiuso per sempre quello spiraglio che fa intravedere l'orizzonte dell'amore.

L'etica della responsabilità ha scosso e scuote ancora le coscienze, ma è necessaria una vera e propria conversione, da una fase immatura/adolescenziale ad una fase critica/matura che richiama in gioco l'interezza dell'essere-uomo.

La città diventa sempre di più un non-luogo, nel quale si assiste alla progressiva paralisi della socializzazione e allo sradicamento dalle radici culturali e spirituali della civiltà, quelle radici imbevute della "logica del cuore". Ogni forma di violenza, oppressione e sopraffazione viene mostrata dai mezzi di comunicazione senza alcuno scrupolo e con facile accesso, con il conseguente abbandono del rispetto della vita.

La secolarizzazione, nell'epoca della *morte-di-Dio*, ha portato ad un rapido abbandono della dimensione spirituale dell'uomo, inerente e coesistente alla sua natura di *persona*: risulta dunque sempre più necessario ripensare l'*essere* dell'uomo per ricostruire, di conseguenza, la con-vivenza sotto un'etica della solidarietà, della salvaguardia reciproca e del pianeta in cui siamo ospiti, la Terra.

Dopo secoli di cultura materialistica, l'uomo del Duemila anela di nuovo alla trascendenza, come mezzo vivificante e metodo trasparente nei confronti del proprio riconoscersi uomo-originario.

L'habitat di questo nostro nuovo *ethos* dovrà dunque emergere dalla natura più profonda della persona umana, da quella dimensione fondamentale che dà origine e porta avanti nel tempo e nello spazio la sua esistenza terrena, da quella voce interiore che richiama l'uomo alla verità e lo porta alla consapevolezza di esserci-come-creatura-creata.

La cura sta alla radice dell'essere umano come dimensione originaria e ontologica; il particolare modo di essere dell'uomo nella cura appartiene pertanto ad una dimensione ontologica, una struttura sempre soggiacente che umanizza l'animale razionale per mezzo di quello spirito dell'autocoscienza, che un tempo veniva chiamato "anima".

Esistono tuttavia diverse forme di risonanza della cura, tra cui la tenerezza, la cordialità, la convivialità, la compassione e, appunto, la carezza: i dinamismi che intercorrono tra gli esseri umani e quelli sottesi all'interno di essi nelle loro singolarità e unicità, fanno in modo da farli incontrare, dialogare, condividere lo spazio del pianeta nel modo che essi ritengano più opportuno, in base alla Legge dettata dalla società civile o, molto spesso, in base al puro sussistere caotico e disordinato della quotidianità.

L'*amore*, fondamento e origine di ogni società, cultura e politica, è il collante che tiene insieme i satelliti intorno ad un unico sole centrale, che è l'*Amore* assoluto e creatore: Dio.

La carezza è una delle più importanti espressioni della cura, ma allo stesso tempo una delle più semplici: è un ritornare bambini. «Come vorrei accarezzare i tuoi capelli!» dice colui che è innamorato, «come vorrei accarezzarti le guance arrossate!». Eppure la difficoltà a volte è quasi insormontabile: l'*io* prevale come signore della nostra vita, che rimane sterile e priva di un vero contatto con l'*altro*, anche se in apparenza viviamo circondati da tanta gente, stiamo insieme a parecchie persone, ci divertiamo insieme agli altri; ma, nella radicalità dell'essere, la nostra volontà crea una barriera relazionale, consapevolmente o, per la maggior parte delle volte, inconsapevolmente.

L'illusione della felicità data dallo scambio interpersonale porta molto spesso a un sedersi passivo, all'accettazione della superficialità delle nostre relazioni, per lo più basate sull'apparenza delle cose che si vedono, senza appoggiarsi su quel nocciolo fondamentale che rinvia all'attività della vita interiore: il prendersi cura di colui/colei che si ama.

La carezza del bimbo nei confronti della mamma è l'espressione più pura dell'ineffabilità dell'amore *essenziale* del figlio per la propria madre, e a sua volta la risposta adeguata all'amore materno: il grigio istinto dell'animale si eleva fino a diventare una piccola effrazione di quella immensa luce, che è l'amore del Creatore per la sua creatura, dall'eternità, nel divenire del tempo. «Tu sei per me quella parola pronunciata dall'eternità...*Tu sei per me la carezza*», dice chi ama. «Tu sei», presuppone la conoscenza dell'«io sono», l'autocoscienza del proprio limite a cui tende quel «tu sei».

E' difficile reggere all'emozione di una vera carezza, non superficiale, non falsa, non maliziosa, ma autentico specchio dell'anima nuda, s-velata da ogni condizionamento.

Questa Carezza è il tocco della vita. In una vera carezza c'è la cognizione del dolore e della gioia di colui/colei a cui essa è rivolta, la consapevolezza dei suoi problemi di ogni giorno. Da qui scaturisce la com-passione: dal prendersi cura; da quella carezza. La carezza è un ponte tra due abissi di solitudine, è il vero anello di congiunzione tra il mondo del mio *io* e il mondo del tuo *io*. Anche lo sguardo può essere una carezza, da lontano: l'occhio è l'organo che manifesta l'autocoscienza dell'uomo, tramite lo sguardo, che non passa in un attimo, ma si sofferma e accarezza nel profondo. Molte volte guardiamo, osserviamo, e il passo verso il giudicare è breve: un giudizio estetico («che bel naso, che begli occhi»); un giudizio morale («guarda come si comporta, che brutto carattere»); un giudizio condizionato («si veste alla moda, ci sa fare»; «è vecchio, non sta al passo dei tempi»). Ma prima di quel giudizio, indipendentemente dalla sua natura, c'è uno sguardo che può essere rivolto alla superficialità dell'oggetto di tale sguardo, oppure alla sua radicale essenza.

La vera carezza dello sguardo è quella priva di ogni condizionamento, è quella che porge attenzione, riguardo, delicatezza, riservatezza, nei confronti di colui/colei che si ama. «*Tu sei per me la carezza...*».